



## DAI MARTIRI DI CHICAGO A PORTELLA DELLA GINESTRA

«Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire»: fu la parola d'ordine, coniata in Australia nel 1855. «Otto ore come limite legale dell'attività lavorativa», aveva chiesto la Prima Internazionale, riunita a Ginevra nel 1866. Ma a organizzare un grande movimento di lotta sulle otto ore furono soprattutto le organizzazioni dei lavoratori statunitensi. Lo Stato dell'Illinois, proprio nel 1866, approvò una legge che introduceva le otto ore, con limitazioni però tali da impedire l'effettiva applicazione. L'entrata in vigore della legge era stata fissata per il 1 Maggio 1867. Per quel giorno venne organizzata a Chicago una grande mani-

festazione. Nell'ottobre del 1884 la Federation of Organized Trades and Labour Unions indicò nel 1 Maggio 1886 la data a partire dalla quale gli operai americani si sarebbero rifiutati di lavorare più di otto ore al giorno. Il 1 Maggio 1886 cadeva di sabato, giornata lavorativa, ma in dodicimila fabbriche degli Stati Uniti 400 mila lavoratori incrociarono le braccia. Anche nei giorni successivi scioperi e manifestazioni proseguirono nelle principali città americane, la tensione si fece più acuta. La polizia fece fuoco contro i dimostranti. I morti furono decine. Una bomba esplose a Chicago. Furono accusati alcuni anarchici, mal-

grado non ci fossero prove. Vennero condannati a morte. Due di loro ebbero la pena commutata, uno venne trovato morto in cella, gli altri quattro furono impiccati l'11 novembre 1887. Il ricordo dei «martiri di Chicago» era diventato simbolo della lotta e riviveva nella giornata ad essa dedicata in tutto il mondo: il 1 Maggio. In Italia il fascismo ne decise la soppressione del 1 Maggio, che tornò a celebrarsi nel 1945, sei giorni dopo la Liberazione. La pagina più sanguinosa venne scritta nel 1947 a Portella della Ginestra. La banda Giuliano fece fuoco tra la folla, provocando undici morti e oltre cinquanta feriti.

## A Parigi i giovani conquistano il Primo Maggio

Per la prima volta dopo molti anni sindacati e lavoratori possono marciare soddisfatti e orgogliosi. La vittoria contro il progetto del contratto di primo impiego è stata ottenuta grazie alla mobilitazione delle nuove generazioni. E adesso ci può essere la svolta politica

di Gianni Marsilli

Sfileranno petto in fuori, per una volta, i cortei del Primo Maggio francese. Era da un pezzo che il movimento sindacale non incassava una vittoria. L'ultima di una lunga serie di frustrazioni era venuta due anni fa, quando l'allora primo ministro Jean Pierre Raffarin aveva portato a casa, senza colpo ferire, la riforma pensionistica. Inutilmente Cgt, Cfdt, FO avevano soffiato sul fuoco. Niente da fare: le micce erano bagnate, la fiammella della protesta si spense ingloriosamente.

Tutt'altra storia con il contratto di primo impiego (Cpe), che ha tenuto banco per i primi tre mesi di quest'anno. Tutt'altro primo ministro, tanto irruente e maldestro quanto Raffarin era stato attento e felpato. Tutt'altri soggetti sociali: linfa universitaria e liceale, che ha nutrito la grande maggioranza dei cortei che hanno spezzato la schiena di Dominique de Villepin. Oggi dunque sorrideranno contenti i tre giovani leader sindacali giù per i boulevards parigini. Anche perché, il tempo di una battaglia, hanno ritrovato il valore e l'efficacia di quell'unità che da decenni faceva loro crudelmente difetto. E la loro unità è stata cimentata nelle lotte e nella mobilitazione, sorprendente per gli stessi media francesi, dei giovani. Riapparso sulla scena politica e sociale, con una forza enorme.

Ma per quanto strano possa sembrare, questo 1 Maggio si sorride anche nei palazzi del governo. Magari amaro, ma si sorride. Il fatto è che la disoccupazione rincuora, e in modo consistente. E' un trend che dura dall'estate scorsa, ma che in gennaio aveva conosciuto una battuta d'arresto. Venerdì scorso si è invece appreso che i disoccupati, nel mese di marzo, sono scesi dell'1,3 per cento. La per-



centuale complessiva dei senza lavoro resta alta, pari al 9,5. Ma la soglia fatidica e simbolica del 10 per cento pare finalmente superata in modo durevole. A trovar lavoro sono stati soprattutto i giovani con meno di 26 anni: un anno fa erano il 23 per cento, oggi sono il 22,1. Il governo vanta l'efficacia del suo operato, in particolare per il rilancio dell'apprendistato. Esibisce con orgoglio il Cne (contratto di nuovo impiego), che è come l'abortito Cpe ma è destinato soltanto alle imprese con meno di 20 dipendenti: si può licenziare, date cer-

te condizioni, senza motivazione, il che incoraggia le assunzioni, che nel conto complessivo sembrano avere nettamente la meglio. De Villepin non lo dice, ma si capisce facilmente il suo rammarico per la sorte riservata al Cpe, che a suo avviso ha annullato ulteriori possibilità occupazionali per i giovani. L'opposizione politica e la Cgt naturalmente negano qualsiasi merito al Cne. François Hollande, segretario socialista, dice che quelle cifre sono dovute soprattutto ai pensionamenti della generazione del "baby boom", i nati nell'immediato dopoguerra, e che in verità i posti di lavoro creati sono molto pochi. Bernard Thibault, segretario della Cgt, ha chiesto dalla tribuna del congresso, due giorni fa, il ritiro del Cne, ma si è guardato dal chiamare le truppe ad una nuova mobilitazione. L'ha fatto per contentare l'ala più radicale del suo sindacato, la stessa che al congresso ha fischiato Martine Aubry e François Chere-

que, leader socialista la prima e segretario della Cfdt (un po' la nostra Cisl) il secondo. Per Thibault, come per Chereque e per Bally, segretario di FO (la nostra Uil), questi mesi di incessanti cortei hanno significato una vittoria ben più importante del ritiro del Cpe: d'ora in poi, è chiaro, nessun primo ministro varerà una riforma del mercato del lavoro senza concertazione. Il sindacato tornerà ad essere consultato, i suoi leader saliranno puntualmente le scale di palazzo Matignon. Anche se il sindacato francese è tra i più deboli in Europa: raccoglie non più dell'8,2 della forza lavoro, e nel settore privato non supera il 5,2. Esiste soprattutto nel settore pubblico e nelle grandi imprese, mentre il sempre più vasto mondo delle piccole e medie aziende resta territorio vergine. Anche per questo, senza gli studenti, poco avrebbero potuto le centrali sindacali contro il Cpe, e poco o nulla possono oggi contro il Cne.

Il dibattito scaturito dalla prova di forza sul Cpe è ancora schiacciato dalla sue conseguenze politiche. Villepin ha compromesso le sue chances di correre per l'Eliseo, Sarkozy è stato l'uomo che ha tolto le castagne dal fuoco, per la sinistra si è aperto un boulevard di possibilità impensabili solo qualche mese fa. Ma al di là delle peripezie elettorali, due elementi sembrano farsi timidamente luce. Il primo è la riscoperta del valore del compromesso, e soltanto il futuro s'incaricherà di misurare il radicamento nei protagonisti sociali e politici. Il secondo verte sulla "flexi-sécurité", ovvero l'attento dosaggio di flessibilità e sicurezza. Un po' il decantato "modello danese". In breve: assunzioni e licenziamenti più facili, ma indennità di disoccupazione altissime anche per quattro anni, sempre che non si rifiutino congrue offerte di lavoro. E soprattutto un'attenzione continua e personalizzata verso il disoccupato, accompa-

gnato in tutto il suo percorso di guerra. Certo, il sistema si basa sulla massa di prelievo fiscale tipica delle socialdemocrazie nordiche, ma il costo (circa il 5 per cento del prodotto nazionale lordo) non è lontano dal costo della disoccupazione per le casse pubbliche francesi, e molto più efficace.

La novità è che la "flexi-sécurité" è stata citata ad esempio da due leader politici di primo piano: Nicolas Sarkozy, alfiere della destra e candidato all'Eliseo, e Ségolène Royal, la socialista che potrebbe ingaggiare la massima sfida tra un anno giusto. Il fatto che ambedue guardino con interesse, da sponde opposte e rivali, alla stessa formula sociale, la dice lunga sul peso dei vecchi recinti ideologici e politici francesi (e non solo), dietro i quali rischiano di scomparire le occasioni di buon governo.

*Torna di moda la «flexi-sécurité», la formula di ispirazione scandinava che propone un attento dosaggio tra flessibilità e sicurezza del lavoro*

*Il modello è apprezzato sia dal leader di destra Sarkozy, sia dall'astro socialista Royal. C'è qualcosa di sbagliato?*

**MANIFESTAZIONI/** Un manifesto europeo contro lo sfruttamento, la precarietà, il razzismo. L'«altra» festa del lavoro

## May Day parade: Milano chiama l'Europa atipica

di Luigina Venturelli

May Day, May Day: per il sesto anno consecutivo è stata lanciata la convocazione in piazza dei lavoratori precari di tutta Europa, che il primo maggio contenderanno la scena ai tradizionali cortei organizzati dai sindacati. Fotografia di un mondo del lavoro spaccato a metà, tra chi agisce in un sistema di tutele garantite dalla legge e chi cerca di sopravvivere nell'incertezza imposta dalla flessibilità selvaggia che il mercato chiama «modernità».

Quest'anno la May Day Parade si presenta però forte di due grandi novità: una dimensione transnazionale ormai consolidata e una determinazione accresciuta dall'onda lunga del successo francese contro il Cpe presentato e poi ritirato da Villepin. Il primo maggio sarà una giornata di festa e di lotta in oltre venti città europee: Amsterdam, Barcellona, Berlino, Copenhagen, Amburgo, Helsinki, L'Aquila, Lione, Londra, Firenze, Maribor, Marsiglia, Milano, Napoli, Palermo, Parigi, Siviglia, Stoccolma, Torino, Vienna. Sono giunti segnali persino da Tokyo, dove i giovani

giapponesi promettono di condividere la battaglia dei coetanei del vecchio continente: «Chissà chi glielo avrà detto» commentano stupiti gli organizzatori milanesi. Ma la formazione di una coscienza internazionale di categoria tra interinali, intermittenti, studenti, stagisti e collaboratori sembra ormai un fatto certificato: «La lotta dei precari francesi può essere l'inizio di un nuovo ciclo politico e culturale in Europa - si legge sul sito di convocazione del MayDay catalano - dopo la loro vittoria, la questione si porrà immediatamente in tutti gli altri Paesi».

Una dimensione europea certificata dallo stesso primo ministro francese, quando per difendere il suo Cpe lo definì «molto migliore» delle leggi previste negli altri Stati. Non a caso l'attenzione sarà tutta sulla May Day parigina, su cui stanno convergendo delegazioni di ogni nazionalità: il giorno seguente al corteo è infatti prevista la prima assemblea europea degli studenti e dei lavoratori precari, che si incontrano per dare una dimensione transnazionale anche alle battaglie di rivendicazione, per esempio con una giornata di mobilitazione in tutta l'Unione.

«Rivendichiamo equità sociale per tutti - si legge nei manifesti tradotti in cinque lingue - la fine della precarizzazione del lavoro, la libertà di movimento dei migranti, sicurezza e garanzia di reddito, diritto generalizzato alla casa, alla mobilità, alla formazione, al libero scambio e partecipazione della cultura e dei saperi». Praticamente una nuova forma di uguaglianza sociale, che nell'emanazione di una direttiva Ue sui lavoratori temporanei vede il primo passo di realizzazione.

La manifestazione più numerosa sarà quella di Milano, la città che nel 2001 ha dato i natali alla May Day Parade grazie all'organizzazione congiunta di Chainworkers, collettivo dei lavoratori delle grandi catene del commercio, e del sindacato di base Cub: allora sfilarono in circa tremila persone, quest'anno ne sono attese almeno 150mila. La partenza del corteo è prevista per le ore 15 da Porta Ticinese: ci saranno venti carri allegorici, una caccia al tesoro con istruzioni sull'autodifesa e sull'autorganizzazione nel posto di lavoro e una lotteria precaria (i premi vanno dalle biciclette ai kit per raggiungere il piacere sessuale, dalle cene in ristoranti vegani

all'ambitissimo corso di lingua francese).

Affollate saranno anche le May Day di Barcellona, di Berlino, di Helsinki (dove già l'anno scorso il numero dei partecipanti doppiò quello del corteo tradizionale dei sindacati), di Londra (dove sarà lanciato un collegamento ideale con lo sciopero dei lavoratori del pubblico impiego in lotta per le loro pensioni), di Amburgo e, ovviamente, di Parigi. Non si tratterà di semplici cortei, ma di colorate forme di mobilitazione e sensibilizzazione: sono previsti scioperi nelle catene che resteranno aperte anche il primo maggio, occupazioni simboliche, concerti e rappresentazioni sceniche all'interno dei luoghi simbolo della precarietà (centri commerciali, agenzie interinali, amministrazioni pubbliche) anche se l'elenco dettagliato resterà top-secret fino alla mattina del primo maggio, affinché le forze dell'ordine non si facciano trovare «a rovinare il programma» della giornata. «Saranno forme di lotta pacifica, festosa ma determinata. In una sola parola: pink» assicura Franky, uno dei fondatori della Parade. In tutto il continente sono previsti almeno 500mila manifestanti.

SIVIGLIA

## Assieme ai migranti

A Siviglia la manifestazione del primo maggio precario sarà tutta concentrata sul tema della libertà dei migranti: «La loro possibilità di movimento nei paesi dell'Unione europea - spiega il comitato promotore - è inseparabile dalle nostre rivendicazioni per la flexsecurity: vivono costantemente sotto ricatto, se il loro permesso di soggiorno non viene rinnovato perdono lavoro, casa, famiglia e rischiano l'espulsione. Si può essere più precari di così?». Per questo il corteo andaluso prevede forme di collegamento con le enclaves spagnole di Ceuta e Melilla sulla costa nordafricana, che negli scorsi mesi sono state teatro della disperata lotta di persone in cerca di una via di fuga dalla miseria. Centinaia di africani hanno cercato di scavalcare le barriere di filo spinato e i cordoni degli agenti di frontiera per conquistare una possibilità di speranza in Europa: molti sono stati respinti, alcuni hanno anche perso la vita.

LONDRA

## Occupiamo le strade

La convocazione della May Day londinese «Un giorno in meno di lavoro, un giorno in più per noi» non scende nei dettagli della giornata: l'appuntamento è per mezzogiorno in Clerkenwell Green, luogo di partenza del corteo che si ripromette di «occupare simbolicamente» la manifestazione usuale del Trade Union Council, per stabilire la vicinanza dei lavoratori temporanei inglesi con i lavoratori pubblici in agitazione per la tutela delle loro pensioni. Ma il comitato d'organizzazione pensa anche a una iniziativa «più spettacolare»: l'anno scorso aveva organizzato l'occupazione di un ipermercato Tesco, «una delle catene che dominano interamente la nostra vita, il paesaggio e ogni spazio pubblico», con un gruppo di ballerini di samba, ma i cordoni di polizia avevano interrotto prematuramente lo show e trascinato al commissariato i promotori. Così quest'anno i dettagli dell'iniziativa saranno diffusi solo all'ultimo momento via sms.